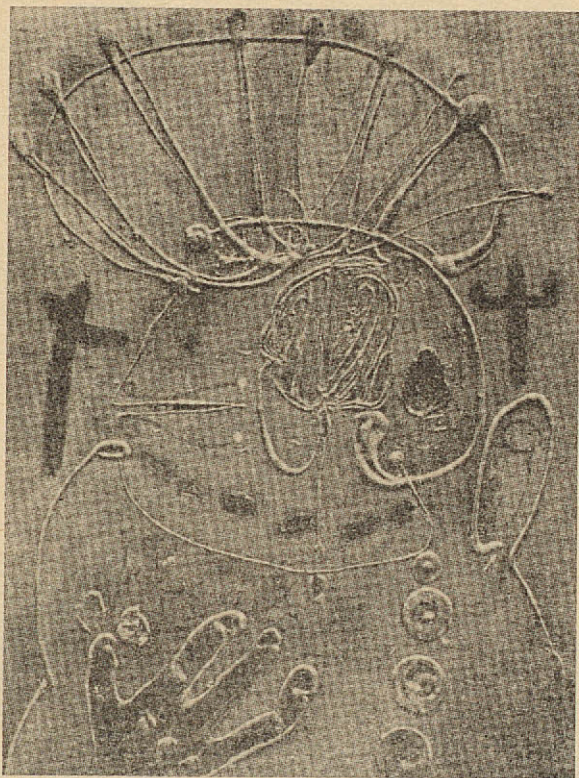


JOSE AGUSTIN GOYTISOLO

I POETI CATALANI ESCONO DALLE CATACOMBE

Il criterio di presentare un panorama della poesia catalana contemporanea, partendo dall'inserimento di detta poesia nella realtà storica della Catalogna, non può sorprendere quanti conoscono il rigore letterario e sociologico di José M. Castellet e Joaquim Molas, autori del libro *Poesia Catalana del Segle XX*, (Edicions 62, Barcelona, 1963). Di certo, non potrà mancare l'opinione contraria di taluni critici di cose immateriali i quali si rifanno al concetto tradizionale della creazione poetica come a un fenomeno che si dà al margine della vita e contro le correnti che modificano di continuo il corso del pensiero, della storia, della società e dell'uomo, e quelle che la sfortunata *routine* abitua a servire *antologie morte*, che consistono nella scelta di un gruppo di scrittori e delle poesie che più o meno li rappresentano. A questi critici l'idea di Castellet e Molas sembrerà tanto azzardata e spropositata, come, per un credente, quella di colui che voglia ragionare a proposito di un mistero. L'accusa più corrente che sarà mossa e si sta muovendo agli autori del libro, sarà certamente quella di avere relegato in secondo piano l'unico e primordiale fine di qualsiasi antologia: mostrare la qualità poetica degli autori rappresentati ed analizzare i loro stili, le influenze letterarie, le metriche usate, e tutte le altre belle cose che formano il « mistero » della poesia. Tuttavia, e nonostante queste sterili argomentazioni, il metodo adoperato da Castellet e Molas non mancherà di interessare il lettore avveduto, poiché, inserita com'è nell'evoluzione storica della Catalogna, l'opera dei poeti prescelti acquista una dimensione ed una profondità che completa la conoscenza strettamente letteraria ed estetica che può essere offerta dalla poesia. D'altra parte, è indubbio che collocare l'uomo e la sua opera nell'epoca in cui essa fu prodotta, è l'appoggio migliore che la critica può

offrirci, visto che quanto una poesia dice o deve dire è nella poesia stessa, e che sono vani gli sforzi degli eruditi per annotare o segnalare perfezioni o messaggi che la poesia non ha suscitato da sé nell'animo del lettore.



Gli autori hanno intitolato lo studio o introduzione, di circa duecento pagine, che precede la parte che più propriamente può definirsi scelta che antologia: «saggio d'interpretazione storica». Le poesie che costituiscono la scelta sono raggruppate in capitoli e paragrafi che corrispondono alle divisioni del saggio iniziale e annotano via via lo sviluppo storico, sociale e culturale della Catalogna nel corso dell'epoca studiata: divisioni e paragrafi a cui mi riferirò in queste brevi note per riassumere superficialmente l'enorme quantità di dati, suggerimenti, considerazioni, offerti da questa singolare Antologia.

La rinascita — nella sua tappa iniziale più sentimentale e folcloristica che reale — della letteratura catalana, intrappresa sul finire del secolo scorso da Verdaguer, Guimerà e Narciso Oller, comincia ad essere un fatto tangibile quando le lettere catalane abbandonano il corso già in disuso del romanticismo e del naturalismo che l'aveva caratterizzate fino allora. Con la loro opera, i nomi di Eugeni d'Ors, teorico e pensatore del gruppo, Carner, Guerau de Liost, Sagarra, Folguera, Riba e López-Picó, riempiono il periodo iniziale qui studiato, che è fondamentale per il risorgere della nuova poesia. Periodo intenso di crisi sociali, di grandi conquiste politiche e culturali, che i poeti non registrano nella loro opera perché solamente preoccupati di allinearla alle nuove correnti post-simboliste, in piena auge nell'Europa di allora.

Castellet e Molas studiano come, cresciuta sotto il patrocinio dell'Unione dei Comuni e della grande borghesia, questa letteratura tenti una « rivoluzione », durante gli anni dal 1917 al 1924. I principali fattori politico-sociali che determinano la timida comparsa di un tipo di letteratura catalana non monopolizzata, come fino a quella data, dalle forze conservatrici, sono il movimento catalanista, l'operaismo, la decomposizione della monarchia che avrebbe ceduto il passo alla dittatura di Primo de Rivera, e la prosperità della borghesia catalana arricchitasi commerciando con i belligeranti durante la Grande Guerra Europea, al riparo della neutralità spagnola. Durante quegli anni, nel panorama della poesia della Catalogna, appaiono, tra gli altri, i nomi di Foix e di Salvat-Papasseit. L'influenza dei poeti avanguardisti francesi ed italiani si fa sentire soprattutto in Salvat-Papasseit, uno scrittore autodidatta che cominciò a scrivere in castigliano e che successivamente diventò uno dei grandi valori della lirica catalana di questo secolo; il suo passaggio dall'« avanguardismo » letterario ad un atteggiamento più realista, di un contenuto sociale fino allora inedito in Catalogna, fanno che la sua opera sia oggi fonte d'ispirazione delle nuove correnti. Questa « effimera rivoluzione », più formale che di contenuto ideologico, sfocia in un'epoca che gli antologisti definiscono di « pienezza di uno sforzo »: è il periodo 1924-1936, uno dei più vivi ed allucinanti della storia contemporanea della Catalogna. A fianco dei movimenti politici e sociali (Dittatura di Primo de Rivera, caduta della Monarchia, instaurazione della Repubblica nel 1931, *Generalidad* o Governo autonomo di Catalogna) ha luogo un formidabile sviluppo della letteratura europea di tipo intimista e conservatore. E' il periodo della poesia

pura, metafisica (Tomàs Garcés, Marià Manent, Josep Carner, López-Picó, Carles Riba), ma anche con certi indizi surrealisti (Rosselló-Pòrcel, Foix), esperienze di poesia quotidiana (Clementina Arderiu, Joan Teixidor), ed irruzione della satira sociale fino allora inedita nella letteratura (Guerau de Liost e, soprattutto, Pere Quart).

Castellet e Molas intitolano la parte antologica che riunisce la timida poesia prodotta in questo periodo: « rovina dell'ideale ». E' fuor di dubbio che l'attuale esistenza della censura sui libri, ha costretto gli antologisti a moderarsi nella scelta delle poesie e ad essere meno espliciti di quanto desiderassero nel redigere il commento di questo periodo.

La caratteristica fondamentale è, in quegli anni, la diserzione della borghesia, sia conservatrice che liberale, che fino a quel momento era stata quasi esclusivamente la destinataria della creazione poetica, e che, posta di fronte al dilemma del timore di scomparire, se fosse rimasta dalla parte della Repubblica, o di rinunciare ai suoi ideali culturali e nazionali, aderendo apertamente alla fazione del Generale Franco, scelse, senza esitazione, quest'ultima strada. In tal modo fu dimostrato che quella borghesia, creatrice della rinascita culturale del catalano sul finire del XIX, e sostenitrice della medesima nei primi trent'anni del XX, giuocò sempre la carta del nazionalismo e dell'autonomia, non per le ragioni che si fecero credere al popolo catalano, ma allo scopo di monopolizzare il potere economico in Catalogna. Tuttavia, la rinascita culturale non era più soltanto patrimonio delle classi benestanti, e nel popolo il fermento nazionale era sbocciato in maniera molto più autentica. Gli intellettuali progressisti, come Pere Quart, denunciavano questa situazione e, fino alla fine della guerra civile, restano fedeli alla loro missione di intellettuali, lucidi e desolati di fronte alla sconfitta e al disastro.

Con il trionfo delle forze di Franco, l'esodo più terribile della storia culturale e politica di Spagna, lasciò la Catalogna immersa nel vuoto e nel totale abbandono. L'uso della lingua catalana fu proibito e non solo si proibì di pubblicare giornali, riviste e opere in quella lingua, ma si imbrattarono i muri e le strade della Catalogna di *slogans* come « *Se sei un patriota, parla spagnolo* », « *Spagnolo, parla la lingua dell'Impero* », ecc., deformando la mentalità della gente e sprofondando nel più assoluto silenzio

la sua cultura. Anche se molto lentamente, questo rigore iniziale andò diminuendo e, verso la metà degli anni quaranta, cominciarono a pubblicarsi alcuni libri di prosa e di versi. Ma il divieto fu talmente serio che anche oggi la stampa catalana è proibita e l'uso di quella lingua alla radio e alla Tv è quasi nullo.

Questo periodo 1939-1959 abbraccia, da un lato gli scrittori che rimasero in esilio molti anni (Riba, Pere Quart), o quelli che vi si trovano tuttora (Bartra, Carner), e dall'altro quelli che, restando in Spagna, videro, prima, proibita la pubblicazione delle loro opere, e poi, con il leggero cedimento del rigore iniziale, una molto limitata e controllata diffusione dei loro libri, per cui, separati da un pubblico più vasto e rattenuti dalla censura nella loro forma espressiva, soffrirono quello che Castellet e Molas definiscono un « esilio interiore ». Fra i poeti di questo secondo gruppo è doveroso segnalare l'inizialmente solitario Foix, alla cui voce si unirono successivamente quelle di Marià Manent e Tomàs Garcés, e quindi quelle degli scrittori rientrati dall'esilio, come Riba, Clementina Arderiu e Pere Quart. Durante questi lunghi anni, si integrarono lentamente nuove generazioni al desolato panorama della poesia catalana: Vinyoli, Teixidor, Palau i Fabre, Salvador Espriu, Blai Bonet...

Voci nuove, ma non sempre originali e combattive. Come nel caso della poesia castigliana del dopoguerra, anche nella poesia catalana, e per gli stessi o identici motivi, si tese ad una poesia irreale, evasiva, molte volte di tipo religioso e in altri casi metafisica e intimista. L'affrontare, da parte del poeta, la realtà che lo circonda, la sua presa di posizione e la sua denuncia delle strutture politiche e sociali dominanti, si produrrà nell'opera dei due grandi poeti catalani che, attualmente, scomparso Riba, hanno mutato il corso della lirica catalana e sono i maestri delle giovani generazioni: Pere Quart e Salvador Espriu.

Nel 1959, cioè a vent'anni di distanza dalla fine della guerra civile, (e in coincidenza con la morte di Carles Riba, pontefice massimo della poesia post-simbolista, o di « tono maggiore » secondo lo stile europeo), appaiono due libri importantissimi: *La pelle di toro*, di Salvador Espriu, e *Ferie pagate*, di Pere Quart. Già negli anni immediatamente precedenti si erano avvertiti alcuni sintomi del cambio che si andava operando, ossia dal passaggio dal simbolismo ad un atteggiamento poetico più radicato nella vita e nella storia. Ormai la società catalana non era più la stessa che aveva

sofferto negli anni del dopoguerra o che si era venduta o avvilita trafficando con la fame del popolo. La distensione internazionale, il maggiore contatto con l'estero, il turismo e, infine, tutta una serie di fattori sociali, politici ed economici, convergono sulla attuale struttura della Catalogna, modificano, suo malgrado, la grande borghesia, fanno pressione sulla classe media e schiudono sbocchi al proletariato perché esprima la sua ribellione e faccia sentire la sua forza crescente.

In modo diverso, nei loro libri citati, Espriu e Pere Quart testimoniano del mutato atteggiamento del poeta che, invece di stare situato al margine o di fronte alla vita e alla storia, si inserisce nel mondo attuale, ed è un uomo come gli altri. Il libro di Espriu, *La pelle di toro*, è una presa di coscienza letteraria della realtà collettiva della Catalogna, inserita nel quadro spagnolo, e dei problemi che la sua particolare comunità nazionale — determinata da un'altra lingua, da altri costumi e da altri antecedenti storici — solleva nella convivenza con il resto della Spagna. E' *poesia civile*, nel più stretto significato, preoccupata com'è di cercare e di offrire una soluzione a questa convivenza necessaria, sul piano del mutuo rispetto e della libertà. *Ferie pagate* di Pere Quart, che già in precedenza aveva cercato di introdurre nella poesia catalana un tipo di «realismo» sperimentale, rappresenta la rottura con la tradizione simbolista, l'erudizione e il formalismo, espressa in un linguaggio quotidiano, di intenzione satirica o sofferta, e trattando temi di vitale attualità.

Studiando il significato che comporta l'apparizione delle opere di questi due autori, Castellet e Molas ci offrono, finalmente un campione della «nuova poesia», ossia dell'opera dei poeti giovani che determinata dall'influenza di Espriu e Pere Quart sta producendo un decisivo mutamento nella letteratura catalana di questo secolo. Questa nuova poesia ha le seguenti caratteristiche principali: mutamento nell'atteggiamento dei poeti, che si considerano uomini come gli altri e non illuminati solitari; l'esperienza poetica è valida in quanto è espressione dell'esperienza personale dei poeti stessi; il metodo d'astrazione dell'esperienza reale è storico e narrativo; il protagonista della poesia da essi coltivata non sono i poeti, considerati individualmente, ma l'uomo che essi rappresentano, e il destinatario delle loro opere non è più l'aristocrazia intellettuale, ma tutti gli uomini con un livello culturale sufficiente a trovare motivo d'interesse nella poesia.